

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3,50
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunci di lunga durata si fanno patti speciali.

ESCE

La Domenica ed il Mercoledì

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purché firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 12,18 m. - 7,25 pom. — per Savona 3,45 (*) - 8 ant. - 12,26 - 6,42 pom.
— ARRIVI da Alessandria 7,49 ant. - 12,18 m. - 6,31 - 10,12 pom. — da Savona 8 ant. - 12,12 m. - 7,18 - 10,55 pom. (*)

(*) I treni segnati con asterisco si effettuano solo il martedì e sabato non festivi, negli altri giorni saranno considerati facoltativi.

L'UFFICIO POSTALE è aperto dalle 8 ant. alle 2 p. e dalle 5 alle 7 1/2 p. — TELEGRAFICO dalle 9 ant. alle 2 p. e dalle 4 alle 7 p. Giorni festivi dalle 9 ant. alle 12.

SULLA ESPORTAZIONE DELL'UVA

Durante la discussione che ebbe luogo testé in Senato intorno al trattato di commercio tra l'Italia e la Svizzera, il senatore Saracco, con eloquenza di frase e con patriottico pensiero, chiamò l'attenzione del governo sulla necessità di tutelare e favorire l'esportazione dell'uva. Ed essendo questo un argomento che di molto interessa il nostro paese, crediamo opportuno di far conoscere ai nostri lettori il testo preciso del discorso pronunciato da questo nostro valente concittadino, certi come siamo di far loro cosa gratissima.

« Poichè l'ufficio centrale, pur consentendo in molte delle considerazioni svolte dagli onorevoli Corsi e Cannizzaro sulle tracce stesse della relazione dell'ufficio centrale, ha concluso nondimeno per l'accettazione del trattato, è chiaro che il relatore non avrebbe buona grazia, se in questo momento sorgesse per combattere le osservazioni fatte dagli onorevoli ministri; le quali però, a dire il vero, non mi hanno punto convertito.

« Io devo credere, che avessero ragione gli onorevoli ministri, quando con intera libertà di azione stipulavano la convenzione del 22 marzo 1883, anzichè quelli, siano pure gli stessi uomini, i quali furono spinti a concludere il protocollo addizionale del 27 novembre 1883, che distrugge le speranze dei produttori di agrumi e dei negozianti di paste. Indarno gli onorevoli ministri hanno cercato di trincerarsi dietro la poca im-

portanza di questi prodotti, quasi chè a questa unica stregua dell'importanza di una merce si debbano ispirare i negoziatori dei trattati commerciali. L'argomento dell'onorevole ministro provverebbe troppo, se fosse vero e giusto, imperciocchè condurrebbe a concludere, che non vi era una grande ragione perchè il governo si occupasse degli agrumi, e delle paste, quando stipulava il trattato 22 marzo 1883. Ma io, o signori, non ho chiesto di parlare per rientrare in questo argomento.

« Desidero piuttosto di rivolgere la parola agli onorevoli ministri, e specialmente al mio illustre amico il ministro di agricoltura e commercio, perchè si compiaccia chiarire con la sua autorevole parola i dubbi espressi nella relazione dell'ufficio centrale intorno ad un'altra voce, che è quella dell'uva. Qui, io spero che gli onorevoli ministri si accorderanno con me, per riconoscere che si tratta di un prodotto importantissimo, e però io mi attendeva che dal banco dei ministri alcuno fosse sorto a tranquillare l'animo mio intorno a questi dubbi che credo gravissimi, e mi paiono degni di richiamare l'attenzione del governo e del senato. Più ci penso, e più mi persuado, che qualche cosa si ha da fare, e perciò il Senato mi deve permettere che io ripeta qui le stesse domande che ebbi già l'onore di indirizzare al governo a nome dell'ufficio centrale del Senato. Qual'è, io chiedeva allora, e domando adesso agli onorevoli ministri, quale sarà, dirò anche meglio, il trattamento che questo trattato

assicura all'uva da vendemmia in partenza dalla Italia, che viene importata nella Svizzera?

« Procurerò di spiegarmi più chiaramente. L'uva, che io sappia, e se m'inganno sarò felicissimo di essere tratto di errore, questa voce dell'uva da vino non è contemplata nei trattati che la Svizzera tiene con altre potenze, come Francia e Spagna. Nel trattato che stiamo discutendo non se ne parla neanche, mentre vi è contemplato il vino, che pagherà lire 3,50 al quintale, quanto il vino di Francia e di Spagna.

« Ora io domando: crede il governo che questo trattato dia il diritto a chiedere, che all'uva importata in Svizzera venga applicato lo stesso trattamento che venne stipulato per il vino?

« Io credo, anzi sono certo, che il ministro mi dirà di sì, ma vorrei pure che in questo argomento si sapesse qual'è il parere dell'altra parte contraente. Io so benissimo che nella tariffa interna della Svizzera si trova contemplata la voce dell'uva, ma appunto perciò che la detta voce si trova contemplata separatamente da quella del vino nella tariffa doganale Svizzera, senza che appaia ricordata e vincolata nei trattati che la Svizzera tiene con gli altri paesi ed in questo che ha conchiuso per noi, è lecito dubitare che i nostri vicini ci vengano un bel giorno a dire, che il presente trattato non li vincola in alcuna maniera circa il trattamento da farsi all'uva importata dall'Italia; e siccome per le cose avanti esposte l'Italia non potrebbe trarre alcun partito dalla clausola del trattamento eguale a quello della nazione più favorita, così noi lasciamo in facoltà della Svizzera di fare rispetto all'uva ciò che più le piaccia e talenti. (Continua)

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

I FAGIOLI DI PITTALUGA

In capo a quindici giorni di quà e di là tutti i fagioli di Pertuis si misero ad alzare la testa; dapprima un germoglio bianco ricurvo a foggia di un pastorale di vescovo, due foglie coperte dal seme e portanti ancora un pezzetto della terra sollevata; poi il seme seccato cadde, le due foglie foggiate a cuore si spiegarono e bentosto dal Liberone alla Duranza tutta la pianura rinverdi.

Solo il campo di Pittaluga non dava segno di vita.

— Pittaluga, che fanno i tuoi fagioli?

E Pittaluga rispondeva:

— Essi lavorano sotto terra.

Frattanto i fagioli di Pertuis cominciarono ad allungarsi ed i loro esili gambi abbisognavano di un sostegno. Da ogni parte, nei canneti piantati

in testa ad ogni campo, i contadini, col falchetto in pugno, tagliavano canne.

Pittaluga tagliò canne come ogni altro, ne ripulì i nodi, le preparò e poscia le dispose in fascetti di quattro caduno con una sommità legata da un giunco, in modo da lasciare ai fagioli, che ben presto si sarebbero arrampicati, l'aria e la luce necessarie.

In fine della seconda quindicina i fagioli di Pertuis si erano arrampicati e la pianura dal Liberone alla Duranza si trovò coperta da un'infinità di piccoli padiglioni verdi. Solo i fagioli di Pittaluga non crescevano punto.

Il campo rimaneva rosso e secco, rattristato ancora dalle gialle file delle canne.

La Zoun disse:

— Mi sembra, Pittaluga, che i nostri fagioli sono in ritardo.

— Ne è causa la qualità, rispose Pittaluga.

Ma quando dal Liberone alla Duranza, su tutti i fagioli della pianura spuntarono a migliaia i fiorellini bianchi; quando questi fiori si furono cangiati in altrettanti baccelli freschi e teneri, e si vide che solo i fagioli di Pittaluga non crescevano, non fiorivano, nè portavano frutta, allora tutti gli abitanti del paese se ne stupirono.

I più maligni, pur non sapendo che cosa fosse,

ma sospettando qualche tiro, cominciarono a burlare ed a ridere.

Gli sciocchi andarono in pellegrinaggio a contemplar il campo maledetto.

Il signor Cougourdan si inquietò. E la Zoun non lasciò più il posto colmando la terra e il sole di proteste indignate.

III.

Una sera la zia Dida, madre della Zoun, e per conseguenza suocera di Pittaluga, e matrona delle più competenti, si recò nel podere malgrado la sua grave età, osservò, riflettè e dichiarò al ritorno che là sotto eravi della magia nera ed i fagioli erano ammaliati.

Pittaluga era del suo parere e tutta la famiglia, fino al quindicesimo grado di parentela, essendo stata convocata alla casetta fu deciso che, vista la gravità delle circostanze, all'indomani si farebbe bollire.

La zia Dida, che era appunto vedova, se ne andò dunque a gironzare dallo stovigliaio della gran piazza allo scopo di rubare una pentola, poichè per far bollire nelle regole è necessario anzitutto che quest'utensile sia vergine e rubato da una vedova. Il negoziante, che conosceva l'usanza, sicuro di esserne indennizzato alla prima occasione, volse altrove lo sguardo per non vedere la zia Dida al-